

**A D. LUIGI
SERAFINI
NOVELLO
SACERDOTE**



(5)
sul.

A

D. LUIGI SERRAFINI

NOVELLO SACERDOTE

Padova 1687, per la Tip. del Sonio, Gio. e Benigno.

Carissimo Don Luigi!

Si compie oggi il voto più ardente del tuo cuore; oggi Tu sali la prima volta all'Altare di Dio, per celebrarci l'inscalfibile Mistero della Carità. Innanzi allo splendore della divina Opera, deh! Lasci! non reaga meno il tuo spirito; ma confortato nella Fede va con animo grande dove T'invita un immenso Amore. Ini sarà inebriata l'anima tua delle pure grazie del Cielo; ini Tu sarai rivestito di doni preziosi di benedizione, che Tu spargerai sulle tante miserie della terra.

Nel correnno in questo bel giorno partecipare di presenza alle tue consolazioni; ma perciocchè non è ciò a noi permesso, vi concorreremo con questo picciolo tributo d'amizizia. Ove parevasi il dono essere un sì di poco momento, grande però agli d'istesso per essere testimonio del sincero e cordialissimo affetto, che noi nutriamo per Te.

Intanto infra i cari che Tu sominerai al trono di Dio, deh! ricorda pur anche i tuoi fedelissimi amici

Palermo, il 7 Aprile 1808.

D. A. S. — D. P. B.

C A R M E



O Musa, che bella poi paggi e poi olivi
Ti hai solitaria dell'arma Sarcos,
Che al tempo ed ai canti dei vati sovrivi,
Chè spesso il Giordano ghirlande ti offri,
Tu all'arpa m'inspias la vergin canzone
Che ai sensi commossi del cuor risponde,
Che schiuda la gioia che l'anima inonda,
Che canti il bramato più bello dei di.

Luce, al tuo cuor quest'ora è solenne,
Serrano contento ti sflogora in viso,
Tu acceso nell'alma accingi le penne
Per campi cui piaga la fede e l'amor.
E vola per loci di eterno sorriso,
Per plaghe inaccessi cui torbida è l'alma:
Giacici, o Levita, nè turbi tua calma
La freccia temprata di fuoco dolor

Ma pure d'Adamo tra i figli ramminghi
 Udrai del padre feriti l'accento;
 Vedrai disventure, dolori solinghi,
 Ambascce dagl'ioè, repensai respir:
 Chè ricca è la terra di non patimento,
 Meschina di giovia che nutre la pace,
 Fecconda di ingenuità, di speme fallace,
 Di brame deluso, di falli desir.

Oh in tanto di menti salivante orgoglio,
 Se lume del cielo sul cieco non s'acenda,
 La nave, facciata da barbaro scoglio,
 Travolgeco l'onde di un barbaro mar.
 Dei cari fratelli pietade ti pesa;
 Stringesti la croce, ned altro ti resta,
 Con essa te affronta la fiera tempesta,
 Coi naufraghi i salvi tien presso all'altar.

Quel senso che l'anime ramoda e costringe,
 Che il grande ramifica, che l'utile incuba,
 Che in ogni redento del Cristo dipinge
 L'aspetto, la vita, la fede, l'amor,

Quel senso i preposti di un provvido incute
 Ministre del cielo, ne detta consiglio,
 Riforma la penna nel dì del periglio,
 Più care del gaudio gli rende il dolor

Nè speme ti allieti di certo fugace,
Di successo che all'opra tuo morto scuocella;
Tu vivi per tutti, nel cielo la pace,
È premio a se stessa l'ingenua virtù.
Che scontenta la terra? funesta procella,
Teatro di guai, di ardenze, di voglie,
Un segno che tinte bagiarde raccoglie,
Che oler dispare qual ombra che fa.

Costanza ti regga, la fede ti accenda;
I triboli calca che intralcian la via,
Posterga gli affanni, nè tardo ti renda
Di bassi consoci la bassa viltà.
Quell'angiol che i passi d'ogni uomo cervice,
Le spine di questa tristissima landa
Raccoglie, e di gigli mutate in ghianda
Riempi del giusto nel capo starà.

Deh! corri, o Luisa, quell'orma solita
Che all'anima tua patria sì bella riempie;
Esempio sovano per essa ti invita
Che tanto di gloria scintille dentò.
Fra cento corone che il sole raccoglie
Del Brenta lunghezzo le mortide rive,
Due sorti fulgenti di gemme più vive
Più belli fra gli altri quel sole irraggia.

E ancor si diffonde quell'onda di luce
Che ogn'alma riscalda, sublima e consola:
Bassano, s'ascolta; quel lume ti è dato
Ad opre condegne di nobili allor'
Lento, l'esempio, la mia parola,
Scienza, che armena se stessa nasconde,
Che un raggio su tutti di vita diffonde,
Quel vertè marcava, quell'incolta orot

Sollera del guardo, Levita, l'acuto
Là dove si imperla più splendido il cielo;
Ravvini due spiriti raggiunti di lume
Le eterne regioni trascorrere a vol?
Racchiama nel casto corpo tuo lor velo
Bassano li vide, gioirne in suo core,
Speranza e sollievo venir con amor
Dei poveri tapini sul lacero stuo! (?)

E questi trascorre spargendo quel seme
Che l'anime conforta, che i cuori gioconda:
Diffuso il pupillo, le lagrime estreme
Deterse si dolenti nell'ultimo dì.
Sollaga Giuseppe traduce seconda
Da morte una vita per cari fratelli,
E padre pietoso di cento orfanelli
Prodigi d'amor per essi compie.

Ahi forse del Brenta le placide sponde
Sui pallidi occhi correndo a dipinto,
Là dove tra i salci si frangono l'onde
Fatisfica voce percossa ti avrà;
Festante fra il giro del tempo avrai scorto
La meta per quale chiamavati Iddio,
E aperto il tuo cuore con santo desio
Del giorno alla gioia che innanzi ti sta.

Lungi, dei grandi che visser da pena
Retaggio solenne ci sia la memoria;
E d'essi qual cara gentil melodia
Mai sempre ci guidi la vita, la fè.
Dell'opre sublimi la nobile istoria
Ripeti sovente nel nudo pensiero,
Dal virido esempio sull'arduo sentiero
Avrai di carone simile merco.

(*) Si allude a Mons. Zaccharia Brenta già Arcip. di Bassano, quando Arcivescovo di Udine, ed a quell'esempio dei sacerdoti che fu l'Ab. U. Roberti, che tutta spese la vita nel soccorrere ai poveri, e che si degnamente fu lodato nelle esequie dall'eloquente vago dell'attualità Arcip. Ab. Marcato di Bassano, Mons. Domenico Villa.

OF THE PRESIDENT'S EMBROIDERY
IN DETAILED SKETCH
BROOD
EPHRODION BARBARAKON

References

[illegible]

SEMINARI PATAVINI ALUMNI

B. GREGORII INSTITUTIONES ET PATRONI

AUXILIUM DEPRECANTUR

ELEGIDON

Undique bella ferant, diris agitata ministris,
Conspicua Petri tradere sede Pium.
Excita terra fremit tantum indignata furoris,
Et dolet amigennis conquiriturque media.
Proh facies serena miserabilis! Acras horret
Humanum orene gotas perniciemque timet.
Interdicta post pictas; effrena velopias
Turpiter incedit; suque pudorque ablit
Haec lex ulla viget; jusque inviolabile nullum est.
Omnia libertas arbitraria tulit
Dederunt ipsa Fides; referant perjuria laudem,
Et caedens ipse praemium laega tenent.
At Christi pia Sponsa gemit tet criminis et odit,
Et modo filiolis dulcia verba sonat.
Eloquitur mater; modo poenis terret, et accit
Dirallitque suo moesta dolensque sinu.

Ἰὲ πότρυ, ὦ παῖδά, τοῖς ἐπύκτανον πότρυ, πότρυ
 Κόκκωσι δ' ἔλκεσσι, πότρυ πότρυ γίλα.
 Ἐσθλὴ ἀρχὴ τοῖς στυγέσθωσι πότρυ πότρυ
 Ἦλθ' εἰδέναι πότρυ, πότρυ πότρυ πότρυ
 Εἰς τὸν ἴον, πότρυ ὦ, πότρυ τοῖς πότρυ, πότρυ
 Πότρυ τοῖς πότρυ πότρυ πότρυ πότρυ πότρυ
 Εἰς τὸν πότρυ ἴον, πότρυ τοῖς πότρυ πότρυ
 Ἐσθλὴ πότρυ πότρυ πότρυ πότρυ πότρυ
 Πότρυ πότρυ πότρυ πότρυ πότρυ πότρυ
 Πότρυ πότρυ πότρυ πότρυ πότρυ πότρυ

O Pater, o Pastor, ter dulce et amabile nomen,

Quot mala praeconem, quanta pericla gregem
Circumstant ab omni quoque tunc! quaque arte parantur
Assidue nostris sensibus insidias!

Aspicite hunc hortum, Pater et spes unica nostrae,
Et tua caelesti germina vire fove.

Aspicite hunc hortum, Pater, et tua germina assuescent,
Gloria et usque novus Religionis honore.

Aspice te, cunctas viget domus ista per auras;
Jura tegat semper Pontificumque decus.

ΠΡΟΣ ΡΩΜΗΝ

ΛΟΓΟΙΣ ΚΑΙ ΕΠΙΣΤΟΛΑΙΣ

ΕΠΙΤΑΓΜΑ

Αρχαίον, Πάτερ, μέλειαι σοι λόγοι ἀποδείκναι
Ἡραρίωνι τ' ἀπρόσωπον καὶ μεγαλήτορι δόξαν
καὶ δόξαν κακότητος, γενεαίς τε γέλοιον·
Σὺ δὲ γὰρ τοῖσι ἔχεις τὴν αἰδὸν ἐκεί μάλιστα
Τούτῳ καρπὸς, ὃ ἐκεί πλεονεκτήει ἀνὰ κέρματα ἱερήων
Τούτοις, ἀλλὰ Πῶς ἐστίν, ὅτι αὐτοὶ αἰδέσθων αἶψα
Τούτοις, ὃ Πάτερ, τοῖσι, ὅτι ἐκείνοις τοῖσι
Σωθῆναι δὲ τοὺς Χριστιάνους ἀπὸ ἐκείνων.



AD ROMAM

EPIGRAMMA

Desine, Roma, tuos priores celebrare triumphos
Magnosqueque viros turmasque ducumque superbos
Et victos populos debellatasque phalanges.
Gloria namque tibi longe praestantior laetis
Temporibus cingit caput, aeternumque manebit.
Hæc Fides est, vir, qui rursus super æthera natus,
Recca, tuum feret, atque aliis melioribus armis
Christidum adjunget totam tibi corda per urbem.



(6)

Sub.

